

I MEDIA NELLA COSTRUZIONE DEI PROBLEMI SOCIALI

Indice

1. Nascita e declino dei problemi sociali	pag. 2
2. I principi di selezione.....	pag. 7
3. La scoperta massmediologica degli abusi sull'infanzia.....	pag. 10
4. Immagini di abusi: tra letteratura e media.....	pag. 15
Bibliografia.....	pag. 23

1 Nascita e declino dei problemi sociali

La cultura, dimensione costitutiva della nostra esperienza di vita, impone significati ad un universo altrimenti caotico e casuale¹. I sistemi culturali trasformano eventi e cose in oggetti culturali con specifici significati per ogni cultura: tutto questo vuol dire che quello che è significativo per un individuo di una determinata società non necessariamente ha lo stesso valore per altri soggetti. Ciò spiega come certi fenomeni del mondo sociale sono resi importanti, trasformati in oggetti culturali ed infine in problemi sociali, mentre altri restano nell'oblio. Ma se la cultura può attirare l'attenzione sui problemi sociali, può anch'essa talvolta creare il problema?

Partiamo, innanzitutto, dal considerare come i fatti che accadono diventino oggetti culturali. La creazione di un oggetto culturale è simile alla creazione di un evento, che l'antropologo Sahlins² descrive come il rapporto, creato dall'interpretazione, tra un fatto ed una struttura. Ma come possono i fatti diventare degli oggetti culturali identificati come problemi sociali? Secondo la Griswold, per creare un oggetto culturale e poi definirlo come problema sociale esso deve essere articolato con un insieme di idee e istituzioni che si intersecano tra di loro.

I problemi sociali tendono ad esprimere un comodo adattamento con le idee e le istituzioni della società in cui si trovano. Per questa ragione, i problemi pubblici sono generalmente costruiti in un modo e non in altri ugualmente possibili. Se i problemi sociali sono definiti culturalmente, è normale attendersi che essi aumentino e calino in popolarità nel corso del tempo. A tal proposito, Hilgartner e Bosk³ hanno cercato di identificare cosa spieghi il sorgere e il declino dei problemi sociali, partendo proprio da cosa viene identificato come problema sociale.

I problemi sociali, secondo gli interazionisti simbolici⁴, sono i prodotti di un processo di definizione collettiva. Questo punto di vista, sviluppato pienamente da Blumer, Spector e Kitsuse, respinge la teoria secondo la quale i problemi sociali sono oggettivi e identificabili nelle condizioni sociali che hanno intrinseci effetti dannosi. Blumer afferma, invece, che un problema sociale esiste primariamente nei termini di colui che lo ha definito e concepito nella società. Pertanto, sono proiezioni di sentimenti collettivi piuttosto che semplici specchi di condizioni oggettive della società. Infatti, ci sono molte situazioni nella società che potrebbero essere percepite come problemi sociali, ma non sono definite come tali. Una teoria che li vede come mere riflessioni di condizioni oggettive non può spiegare perché certe condizioni sono definite come problemi, controllando la maggior parte

¹ Cfr. W. Griswold, *Cultures and Societies in a Changing World*, Pine Forge Press, Thousand Oaks, California, 1994; trad. it. *Sociologia della cultura*, Il Mulino, Bologna, 1997, cap. 1.

² Cfr. M. Sahlins, *Islands of History*, University of Chicago Press, Chicago, 1985; trad. it. *Isole di storia*, Einaudi, Torino, 1986.

³ S. Hilgartner e C. Bosk, *The Rise and Fall of Social Problems: A Public Arenas Model*, in *American Journal of Sociology*, n. 94, 1988, pp. 53-78; trad. it. effettuata personalmente.

⁴ M. DeFleur e S. J. Ball-Rokeach cit., pp. 50-51, 271-274.

dell'attenzione della società, mentre altre, ugualmente dannose e pericolose, non lo sono. Perché, ad esempio, la condizione del popolo indigeno del Sud America (che sta soffrendo per la rapida distruzione della propria cultura e della stessa popolazione) riceve scarsa attenzione rispetto alla condizione degli animali usati nei laboratori per la ricerca scientifica? Perché ci sono condizioni ed eventi nel Terzo Mondo, che colpiscono la vita che cambia milioni di persone, che negli Stati Uniti diventano oggetto dell'unica ed affrettata attenzione superficiale del pubblico solo durante le *crisi*? Perché sprecare prodotti chimici e tossici riceve maggiore discussione pubblica rispetto all'utilizzo, nelle fabbriche americane, dei prodotti chimici pericolosi? Perché versare così poche lacrime per la morte di foreste pluviali?

L'estensione dei danni in questi casi non può, in se stessa, spiegare queste differenze, e non è sufficiente dire che la stessa di queste situazioni divenga un problema sociale perché è molto importante. Tutti questi problemi sono importanti o alla fine capaci di essere visti come tali. Infine, è inutile, secondo i due sociologi, rivendicare semplicemente questi stessi problemi come molto più *smerciabili* di altri.

Molti autori, quali Schneider, Blumer, Spector, Kitsuse, Mauss e Downs, hanno proposto modelli di *storia naturale* che descrivono le tappe della *carriera* dei problemi sociali. Usando così la cornice della storia naturale, molte ricerche hanno sviluppato casi studio che tracciano la progressione del problema sociale attraverso una sequenza di stadi: inizio, fusione, istituzionalizzazione, frammentazione e fine. Ma, perfino accordando che tali modelli sono intesi per essere altamente idealizzati nelle descrizioni, l'idea di una successione ordinata di tappe è rudimentale secondo Hilgartner e Bosk. Molti problemi esistono simultaneamente in diverse *tappe* di sviluppo e i modelli di progressione da una tappa verso l'altra variano sufficientemente per avere la pretesa che esista una carriera tipica. Le interazioni tra problemi sono centrali per il processo di definizione collettiva.

L'analisi ha focalizzato la sua attenzione sui singoli problemi. Questa enfasi ha contribuito ad una sottovalutazione delle due caratteristiche critiche del processo dei problemi sociali: cioè che esistono problemi sociali in relazione ad altri problemi sociali e che essi sono immersi dentro ad una complessa istituzionalizzazione di formulazione del problema.

I due autori, propongono un esempio di lavoro per la comprensione, che va al di là dei modelli della storia naturale. Essi ci suggeriscono strade per lo studio sistematico dei fattori e delle forze, che dirigono l'attenzione del pubblico verso lo stesso e lontano dalle altre condizioni oggettive o putative. I nostri, definiscono un problema sociale come una condizione putativa o situazione che viene etichettata come *problema* nelle arene del discorso pubblico e dell'azione. Ma invece di enfatizzarne le tappe dello sviluppo, si soffermano sulla competizione.

Si servono di un largo ambito di letteratura teorica e, in aggiunta, del lavoro dei teorici della storia naturale, oltre che della letteratura sul processo interpretativo nei mass media. Quindi, utilizzano la teoria dei *network organizzativi*, sottoponendo l'influenza e le interrelazioni tra istituzioni e network sociali alle definizioni di

problema incorniciate e presentate pubblicamente. Presentano la letteratura della scienza politica sull'agenda setting, riconoscendo che il fuoco originale (il processo che struttura l'agenda per le decisioni governative fatte nei forum ufficiali) è limitare gli altri (il processo che struttura ciò che concerne il collettivo nelle pubbliche arene). Infine, ancorano questo modello ad una struttura ecologica, non per proporre relazioni deterministiche, ma per raggiungere il culmine della risorsa dei contrasti che gli attori umani affrontano nella costruzione delle definizioni del problema. Tutto ciò fornisce il gambo della complessità profonda del processo di definizione collettiva, che coinvolge i processi socio-psicologici, organizzativi, politici e culturali e c'è un'influenza penetrante nell'azione sociale a livelli multipli.

Questo modello complesso e a volte trascurato, ha sei elementi principali:

1. un processo dinamico di competizione fra i membri di un'ampia *popolazione* che rivendica i problemi sociali;
2. le arene istituzionali che servono come *condizionamenti ambientali*, dove i problemi sociali competono l'attenzione e la crescita;
3. le *capacità trasportatrici* di queste arene, quale limite del numero di problemi che possono guadagnare la diffusa attenzione nello stesso tempo;
4. i *principi di selezione*, o fattori istituzionali, politici e culturali che influenzano la probabilità di sopravvivenza delle formulazioni competitive del problema;
5. i modelli di interazione tra arene differenti;
6. i *networks* delle operatività che promuovono e cercano di controllare particolari problemi e i cui canali di comunicazione formano diverse arene.

Come primo passo per comprendere la natura del processo di definizione collettiva, è necessario notare che c'è una consistente massa di potenziali problemi, cioè situazioni e condizioni putative che potrebbero essere concepite come tali. Questa massa è altamente stratificata. Una frazione estremamente piccola cresce all'interno dei problemi sociali con stato di *celebrità*, i temi dominanti di dissertazione politica e sociale, mentre un altrettanto ampio numero sviluppa all'interno minori problemi sociali. Piccole comunità di professionisti, attivisti ed interessanti gruppi di lavoro mantengono vivi questi problemi ai margini del dibattito pubblico. La vasta maggioranza di queste condizioni putative rimane al di fuori o ai margini del dibattito pubblico. Inoltre, la durata del tempo che i *membri* di questa massa resta in un particolare livello di stato varia molto. Alcuni problemi sociali, così come la crisi energetica della metà degli anni settanta, mantengono una posizione al centro del dibattito pubblico per parecchio tempo, poi scemano in sottofondo. Altri crescono e declinano molto più rapidamente. Altri ancora maturano in silenzio, digradano, e dopo riemergono, mai svaniscono completamente, ricevendo una fluttuante quantità di attenzione pubblica. Simili oscillazioni sono visibili nella storia dei problemi sociali della povertà e del trattamento delle armi nucleari.

I fatti di problemi potenziali non solo sono governati dalle loro nature obiettive, ma anche da un processo estremamente selettivo nel quale loro competono per ricevere attenzione pubblica da parte della società. Una frazione di problemi potenziali è presentata pubblicamente da gruppi o individui che li definiscono come problemi.

Questi soggetti provenienti da molti settori della società possono avere mete molto diverse: gruppi di interesse, statisti e movimenti sociali organizzati, attivamente possono cercare cambiamenti sociali o riforme. Ma non necessariamente, tutti gli attori che introducono sul *mercato* problemi sociali sono considerati così attivisti; per alcuni, infatti, i problemi sociali sono solo un altro giorno in ufficio.

Ci sono molti modi di definire una determinata situazione come un problema, ciò dipende anche dalla cornice interpretativa. Gusfield⁵, ad esempio, esamina da vicino il problema sociale della guida in stato di ebbrezza. Egli afferma che le morti sulle strade potrebbero dipendere da incidenti d'auto, problemi di traffico, morti accidentali e quant'altro, eppure gli americani hanno individuato nel consumo di alcool l'unico oggetto culturale significativo e dunque un problema sociale. La risposta è da ricercarsi nella cultura americana, che sottolinea la responsabilità individuale. Pertanto, una tragedia come un incidente, deve avere una responsabilità individuale, poiché imputarla al sistema non è una soluzione americana. Molte sono le possibilità di interpretare la realtà. Quale *realtà* riesca a dominare l'opinione pubblica ha implicazioni profonde per il futuro del problema sociale e per i gruppi di interesse coinvolti.

All'interno di ogni area effettiva, modi diversi di incorniciare la situazione possono competere, per essere accettati come versione autorevole della realtà. Quindi, una grande raccolta di problemi - dalla gravidanza adolescenziale alla scarsità della donazione di organi - compete per l'attenzione pubblica, come un complesso processo di selezione che stabilisce priorità su ciò che dovrebbe essere visto come importante.

Attraverso questi processi di interazione, i problemi sociali devono competere per entrare e rimanere sull'agenda pubblica. I loro successi o fallimenti in questa competizione non necessitano del numero di persone colpito, dell'estensione del danno o di alcune variabili indipendenti che servono per misurarne l'importanza. Se una situazione è definita come un problema sociale, non vuol dire necessariamente che le condizioni oggettive sono peggiorate; così, se un problema scompare dall'opinione pubblica, non implica che la situazione è migliorata. Ciò, infatti, dipende da un complesso di competizione organizzativa e culturale. Capire questa competizione, è necessario per esaminare le *arene sociali* nelle quali ha luogo.

La definizione collettiva di problemi sociali non accade nella società o nell'opinione pubblica, ma in *arene pubbliche* e particolari nelle quali i problemi sociali sono incorniciati e si sviluppano. Queste arene includono i rami esecutivi e legislativi del governo, il cinema, le notizie dei media (notizie di televisione, periodici, giornali, e radio), gli organizzatori di campagne politiche, le azioni sociali di gruppo, le organizzazioni religiose, le società professionali e le fondazioni private. È in queste istituzioni che i problemi sociali sono discussi, selezionati, definiti, incorniciati, drammatizzati, imballati e presentati al pubblico.

⁵ D. Crane, *The Production of Culture. Media and the Urban Arts*, Sage Publications, Newbury Park, California, 1992; trad. it. *La produzione culturale*, Il Mulino, Bologna, 1997, pp. 134-135.

Sebbene ci sono molte differenze fra queste arene, tutti condividono caratteristiche importanti. Innanzitutto, ognuno ha una capacità di portata che limita il numero di problemi sociali che può intrattenere ogni volta. Mauss ritiene che, ad un tempo dato, ogni società ha una quota normale di problemi sociali. Ma è chiaro che il numero di situazioni che potrebbero essere interpretate potenzialmente come problemi è così enorme da essere virtualmente infinito, mentre lo spazio e il tempo per presentare i problemi pubblicamente è completamente limitato. E' questa discrepanza, tra il numero di problemi potenziali e le dimensioni dello spazio pubblico che li possono recepire, a rendere la concorrenza tra i problemi così cruciale e centrale nel processo di definizione collettiva.

Arene diverse hanno differenti capacità di portata: per giornali e periodici, la misura è rappresentata da colonne e pollici; per televisione e notizie radio, abbiamo minuti di tempo; per film fatti per la tv o il cinema, il numero di produzioni per anno. Fondazioni private sono limitate dai loro redditi, mentre comitati congressuali possono elencare solo un numero limitato di ore per sessione di Congresso, e dei temi discussi una piccola frazione sarà portata al Senato. Gli strateghi politici focalizzano le campagne elettorali intorno ai molti problemi chiave, mentre i temi centrali vengono sottolineati ripetutamente in slogan, pubblicità e manifesti. Solo alcuni problemi possono essere selezionati o l'immagine del candidato confonderà l'elettorato.

La capacità di portata esiste non solo a livello istituzionale ma anche a livello individuale, poiché i membri del pubblico non sono limitati solo dall'ammontare di tempo e soldi che possono dedicare a problemi sociali, ma anche *dall'ammontare di compassione* in eccesso che possono riservare a cause che vanno al di là delle solite preoccupazioni di persone della loro posizione sociale. *Lo status di padrone* guida le selezioni delle condizioni sociali delle persone che li agitano: sono maschi, di colore e sottoccupati; dirigenti d'azienda, maschi e bianchi e madri bianche e borghesi di bambini piccoli occupano le realtà di giorno in giorno diverse e tendono ad avere preoccupazioni sociali differenti. Sono individuali le capacità di portata, e naturalmente sono strutturate socialmente. I trend economici possono, ad esempio, colpire le risorse materiali che la gente può dedicare a preoccupazioni sociali.

L'esistenza di una capacità di portata in tutte le arene nelle quali i problemi sociali sono definiti ha implicazioni di vasta portata. Il numero di problemi sociali è determinato, non dal numero di situazioni dannose o pericolose e dalle condizioni che affronta la società, ma dalle capacità di portata delle istituzioni pubbliche. Ne consegue che la supremazia di un problema sociale tenderà ad essere accompagnata dal declino di uno o molti altri.

2 I principi di selezione

Una caratteristica condivisa da tutte le arene è l'esistenza di un set di principi di selezione che influenza quei problemi che sembrerebbero più probabili. Questa selezione - che comprende l'intensa competizione per il primo posto, il bisogno di dramma e di novità, il pericolo di saturazione, il ritmo della vita organizzativa, le preoccupazioni culturali e i pregiudizi politici - è differente in arene diverse. Dalla portata della capacità di ogni arena dipende la selezione principale: di fronte a cose uguali, la più piccola portata di capacità rappresenta un'intensa competizione.

Un principio generale è l'importanza del *dramma*. Di solito, quelli che presentano problemi sociali al pubblico hanno un'agenda, per sollecitare ad esempio a leggere un articolo, guardare uno show televisivo, votare per un candidato, sostenere una causa, fondare un'organizzazione, finanziare o sostenere legislazioni e così via. Un apparente senso comune è importante nel casting, ma ciò che risulta più rilevante è la presenza di fatti scottanti presentati con retorica vivida ed emotiva. Inoltre, le limitazioni di spazio pubblico convergono ad incoraggiare messaggi succinti dove vengono assunte strategie che drammatizzano.

Se il dramma è la fonte di energia che dà vita ai problemi sociali e ne sostiene l'incremento, anche la *novità* è un fattore importante. Soprattutto nel trattare con problemi sociali e familiari, i gruppi di interesse guardano costantemente ad immagini nuove e a modi nuovi di capitalizzare su eventi correnti per iniettare urgenza nelle loro presentazioni.

Se i simboli usati come cornice di un problema diventano troppo ripetitivi e se arrivano a saturare lo spazio pubblico devono essere mutati o il problema subirà un declino a causa della diminuzione di valore drammatico. Il declino, naturalmente, implica il miglioramento del problema. La noia nel dramma può abilitare gli editori a decidere cosa vedranno di un problema: i produttori di show cercheranno altri ospiti, gli statisti affronteranno problemi nuovi, le fondazioni sposteranno le priorità e i ricercatori studieranno temi diversi. Nonostante ciò, la saturazione non comporta necessariamente scomparsa.

Un gran numero di *opinion makers* (redattori, statisti, ricercatori ecc.) possono eleggere la produzione di materiale su un problema particolare, mentre inonda le arene pubbliche con messaggi ridondanti e li guida verso un valore drammatico. Così, nei primi anni ottanta, quando la preoccupazione pubblica era concentrata sulla guerra nucleare, rapidamente, gli editori rispondevano producendo un numero record di nuovi libri sul tema. Ad esempio, i ripetuti avvertimenti sugli agenti cancerogeni sembrano avere condotto qualche segmento di pubblico a concludere che la *vita causa il cancro*.

La lotta per la novità interagisce da vicino con carattere organizzativo nelle arene istituzionali, che influenzano il cammino e il ritmo dei problemi sociali. Questo ritmo può portare fuori dal trattamento di problemi sociali. Così, la divisione delle attività congressuali in sessioni, con i ricorrenti picchi e soste, influenza la selezione dei problemi sociali colpendo il tempismo del loro display pubblico.

I principi di selezione di tutte le arene istituzionali sono influenzati anche da preoccupazioni culturali estese e pregiudizi politici. Certe definizioni di problemi vanno bene con preoccupazioni culturali e traggono profitto da questo fatto in competizione.

Alcuni problemi sono avanzati nel processo competitivo perché sono importanti per i potenti interessi politici ed economici; gli sponsor di un problema possono avere implicazioni di vasta portata per il suo successo. Le élite possono attivamente opporsi alla definizione di qualche problema, relegando qualche questione ad una *negligenza* politicamente rafforzata. Inoltre, l'economia politica può plasmare la definizione dei problemi sociali in modo che vadano al di là della forte influenza dei gruppi dominanti sui valori politici ed economici. Cambi economici possono colpire le definizioni collettive dei problemi sociali. Quando un'economia si sta estendendo e le cose stanno andando bene, diviene più facile pensare in termini di spesa delle risorse per trattare con i problemi. Tempi di recessione o di crescita lenta e standard di vita lenti che crescono con risorse pubbliche ridotte risultano non produttivi per i problemi sociali.

Ci sono caratteristiche organizzative e culturali molto particolari per la stessa arena che seleziona l'influenza. La copertura dei problemi sociali da parte dei giornali, ad esempio, è influenzata sul piano organizzativo da fattori come la struttura dei giornali, l'organizzazione a catena dei media, la stratificazione dell'industria all'interno di una élite nazionale, la stampa, i quotidiani locali e i tabloid, lo schieramento dello staff, la divisione all'interno dei reparti, il tempo e pressioni budgetarie su giornalisti, la dipendenza e vulnerabilità, i collegamenti tra direttori di giornali ed altre parti dell'élite di affari. Dal punto di vista culturale, il problema chiave è decidere *ciò che è notizia*; per far ciò, i giornalisti contano su una comprensione professionale e condivisa di quello che è un evento importante o una storia buona che meriti la copertura. Queste intelligenze influenzano quali storie tirar fuori e quali eventi hanno una cornice. L'ammontare di spazio in un giornale (le pagine anteriori delle sezioni, le pagine editoriali ed alcuni spot disseminati nel giornale) è completamente limitato, la competizione fra giornalisti per questo primo spazio è intensa; carriere e status professionale sono determinati dal luogo in cui uno dei nomi dell'autore appare. Infatti, non vogliono che i loro articoli siano *seppelliti* in qualche luogo profondo della carta. Per questo i giornalisti hanno un forte incentivo per imparare ad interiorizzare le definizioni prevalenti delle notizie ed anticipare le priorità dei loro editori.

La televisione risulta più costosa per la produzione rispetto alla stampa; una buona storia televisiva deve avere visuali eccitanti e la capacità di portata per notizie televisive è sostanzialmente più piccola. Conseguentemente, le storie devono essere più corte e deve essere possibile spedire gli equipaggi in modo rapido e facile. In televisione, anche più che nei giornali, i problemi sociali sono presentati in termini drammatici. In altre istituzioni prevalgono modelli simili, sebbene differenti posti di fattori organizzativi e culturali plasmino i principi di selezione. A causa di questa variazione, un problema che è adattato bene ad un'arena particolare può essere capace di sopravvivere là, anche se è incapace di competere con gli altri. Per entrare

successivamente nella *corte*, un problema deve essere catturato in un caso immediato che soddisfa il set del più restrittivo criterio legale per l'ammissibilità. Anche quando altre arene stanno ignorando un problema, gli esperti del settore possono tenerlo vivo ed in vista pubblica. Un buon esempio ci è fornito dall'attivista Jeremy Rifkin che ha usato statuti ambientali e federali per opporsi alla liberazione intenzionale di microrganismi geneticamente pianificati. Servendosi di denunce, con la copertura della causa da parte dei media, è riuscita ad ottenere l'uso appropriato della tecnologia genetica come problema sociale vivo, fino a quando molti attori pubblici (il governo federale, le società per azioni, i media e la comunità scientifica) hanno percepito l'ingegneria genetica come una fonte di benefici invece che come problema.

Allo stesso modo, parecchi problemi sociali non hanno avuto grande successo in molte arene dove possono essere tenuti in vita da piccoli ma persistenti gruppi di appoggio. Qui, il requisito più importante per la sopravvivenza è l'identificazione di promotori che doneranno soldi o tempo.

A questo punto, bisogna sottolineare l'esistenza di una serie di collegamenti, che consente ai problemi presenti nelle arene di propagarsi. Pertanto, se un problema sociale sorge in un'istituzione, è probabile che si diffonda rapidamente in altre. Così, questi problemi che guadagnano un'attenzione molto estesa crescono nella celebrità e possono arrivare a dominare non solo un'arena del discorso pubblico ma molte.

Ogni istituzione è popolata da una comunità di esperti del mestiere che scruta le attività del loro equivalente in altre organizzazioni ed arene. I giornalisti leggono ogni lavoro come una costante ricerca per le idee storiche, mentre i produttori televisivi analizzano il panorama simbolico per soggetti freschi per i drammi; i legislatori cercano le idee per avvicinare altri stati e gli attivisti raggruppano informazioni, mantengono contatti e idee sparse. Infatti, un attivo tentativo di influenzare eventi in altre arene è la regola, piuttosto che l'eccezione. L'opinione pubblica sonda la nuova copertura delle notizie esaminate e la presentazione dei problemi viene influenzata pesantemente dalle considerazioni di quello che porterà la stampa buona.

Comunque, la crescita è costretta dalla reazione negativa prodotta dalla limitata capacità di portata delle arene pubbliche, dalla competizione fra problemi per l'attenzione e dal bisogno del dramma. Nel contesto di questa tensione dinamica tra il pilotaggio e le forze della crescita, gli esperti del mestiere che lavorano in diverse arene pubbliche attendono di *navigare* sulle onde del cambiamento di problemi sociali.

Un'occhiata più vicina alle reti degli esperti del mestiere che popolano le istituzioni pubbliche rivela che, in molti casi, formano comunità dove concentrano aree di problema particolari. Ci sono comunità di specialisti in ognuna delle società, che si occupano di macrocategorie di problemi sociali, come il crimine, l'economia, i problemi di donne, l'ambiente, il costume pubblico, la povertà, i diritti civili, la bioetica, la famiglia e molti altri. Insomma, sono solo alcuni degli esperti del mestiere che non si specializzano in aree di problemi ma in arene particolari basate

su tecniche (reporter investigativo, campagne finanziarie, produzioni televisive). Questi esperti del mestiere possono subito avere ruoli in molte comunità o possono cambiare aree di problema frequentemente.

La struttura culturale del problema rappresentata nel nostro sistema di categorie per descrivere i problemi sociali corrisponde ad una struttura organizzativa e informale, che estende le arene del discorso pubblico.

I professionisti del mestiere possono, all'interno delle aree di problema, comportarsi come *gatekeepers* che esercitano un grande controllo nell'interpretazione di situazioni e condizioni ritenute al di sotto della loro giurisdizione. All'interno di ogni area avviene una considerevole discussione sui problemi potenziali che meritano attenzione. Inoltre, presi insieme, questi reparti formano quello che può essere il miglior pensiero attraverso l'industria dei problemi sociali.

3 La scoperta massmediologica degli abusi sull'infanzia

Da qualche tempo il mondo massmediologico ha scoperto le violenze perpetrate sull'infanzia, quasi che esse fossero un problema della società contemporanea. In realtà da Erode fino ai giorni nostri l'infanzia ha avuto una vita dura, dove maltrattamenti e abusi erano all'ordine del giorno, mitigati da un istintivo senso di amore e di cura che ogni specie ha per i suoi cuccioli.

Nel mondo occidentale molto è cambiato, tuttavia le antiche forme di violenza sessuale sui minori non sono scomparse, anzi esse si coniugano con le nuove tecniche filmiche e fotografiche, creando un mercato dove il bambino è usato e sfruttato come oggetto sessuale. Si tratta di un mercato, quello che viene praticato in rete, alimentato e sostenuto, in gran parte, dalle richieste dei pedofili, uomini di ogni condizione sociale e di ogni età dall'apparente insospettabilità: imprenditori, poliziotti, politici, vip, educatori ed operatori della scuola e del tempo libero. Sono questi i personaggi che popolano le cronache negli ultimi anni. Accanto ad essi, ricorrono evocate dai titoli le sofferenze, la rabbia, le ansie e le paure di tanti poveri bambini, mentre con martellante precisione vengono usati gli stessi termini *violentato, seviziato, stuprato* e scorrono tutte le maggiori e minori città del mondo.

In una rivista americana già nel 1977 si legge che, nella sua corsa al sempre più perverso l'industria porno americana ha scoperto un nuovo filone: lo sfruttamento commerciale del sesso infantile⁶. Sono nate così presto negli Stati Uniti riviste e pubblicazioni come *Lollitots* (dal nome Lolita, la ninfa protagonista del famoso romanzo Nabokov; *tots* sta per bambini) che pubblica fotografie di bambine nude non ancora decenni, *Naughty Horny Imps (discoletti maliziosi ed eccitati)* o *Children Love* (amore di bambini) e *Child Discipline* (disciplina del bambino) che mostrano

⁶ La rivista di cui si parla è *Selezione* del settembre del 1977. Cfr. F. Cambi e S. Ulivieri, *Infanzia e violenza. Forme, terapie e interpretazioni*, La Nuova Italia, Firenze, 1990.

ragazzini che compiono atti sessuali con adulti o con coetanei. Si tratta di una corrente scoperta dall'industria americana del porno-shop e delle ditte specializzate nella vendita per corrispondenza di materiale osceno che negli Stati Uniti può già vantare, nei primi anni ottanta, di un fatturato di 1.700 miliardi delle vecchie lire.

In pochi anni, il fenomeno assume proporzioni inimmaginabili, tanto che i dati desunti dalle stesse autorità di polizia americane nel 1984 fanno salire ad un milione i bambini e i ragazzi, di età oscillante fra gli 1 e i 16 anni, che subiscono molestie sessuali e vengono filmati e fotografati dagli industriali della pornografia. In alcuni casi, sono gli stessi pedofili che rapiscono un bambino, ne approfittano e poi lo fotografano, mentre in altri vengono avvicinati da qualcuno che conoscono bene o sono gli stessi genitori che lo avviano alla pornografia. Dagli Stati Uniti il fenomeno si estende in breve tempo anche in altri paesi e giunge in Italia. Le prime notizie si hanno già nel 1985, quando una rivista *Lolita Color Special* pubblica le foto di una bambina di dieci anni sfruttata come porno-diva con uno e talvolta più uomini⁷. Talvolta, alcuni imprenditori del sesso sorprendono la buona fede delle famiglie come nel caso di due trevigiani, condannati dal Tribunale di Treviso, per essersi presentati in numerose abitazioni private, come esperti pubblicitari, chiedendo di fare alcuni servizi fotografici per biancheria intima per bambine, realizzando invece - come riportato dal *Corriere della Sera* del 18/04/1985 - oltre un migliaio di immagini pornografiche. A Modena invece - come si legge su *La Nazione* del 23/05/1985 - è una maestra che invita a casa bambine di sette anni nei confronti delle quali nutre attenzioni molto particolari. A questi *giochi proibiti* prende parte anche l'amico della insegnante, che fotografa poi le bambine. Profondo scalpore suscita anche la vicenda - raccontata da *La Nazione* del 14/10/1988 - dei sei pedofili bolognesi, tra cui appaiono un ex allenatore di basket, un insegnante delle scuole medie ed un professore di liceo, condannati per aver adescato e violentato bambine di dieci anni e ragazzi di tredici e per aver prodotto e diffuso fotografie e pornofilms delle vittime.

Nel 1979 negli Stati Uniti gli abusi sessuali corrispondono ad una percentuale che oscilla fra il 5 ed il 15% del totale dei 336.000 casi di violenza denunciati, di cui nel 19% dei casi si tratta di bambine e nel 9% di bambini, tutti al di sotto dei sei anni di età. Padre naturale, padre adottivo, patrigno, zio, sono spesso coloro che commettono l'abuso sessuale sul minore. I dati ufficiali nel nostro paese, in questi anni, parlano di 13.301 casi di violenza o abuso sui minori, di cui 4.000 di incesto così distribuiti: rapporto padre-figlia 97% dei casi, rapporto madre-figlio l'1,5% dei casi ed infine rapporto fratello-sorella l'1,5% dei casi⁸. Le ricerche condotte su questo particolare aspetto della perversione sessuale dimostrano come esso si sviluppi non solo in categorie sociali deprivate culturalmente e socialmente, ma anche nei ceti sociali più elevati. Gli abusi sui minori si diffondono rapidamente in tutta la loro drammaticità, ma pochi inizialmente sfruttano il potenziale drammatico di cui parlano Hilgartner e Bosk, poiché tale violenza non merita riconoscimento in

⁷ Cfr. *La Nazione* del 18/04/1985.

⁸ Dati Istat, 1980.

quanto problema sociale. Infatti, sia negli Stati Uniti che in altri paesi come il nostro la violenza sui minori non ha inizialmente avuto a che fare con temi mitici, né si collega a potenti attori politici.

Successivamente, le minorenni vittime di reati sessuali, secondo l'indagine compiuta dal Ventimiglia nel 1985, sono 296 su 487 casi denunciati di violenza sessuale, pari quindi al 61% di cui il 19% si colloca negli episodi intrafamiliari ed il 42% in quelli extrafamiliari. Complessivamente l'età media delle minorenni è di 12,3 anni e ne consegue quindi che la classe più rappresentata è quella delle infratredicenni col 57%. Le vittime minorenni di sesso maschile sono il 22% e quelle di sesso femminile il 78%. Ben il 55% degli autori sono padri e patrigni⁹.

Nelle indagini condotte da Cambi e Ulivieri nel 1988, dei 216 casi di violenza a danno dei minori 111 sono casi di incesto, con una percentuale che si attesta attorno al 51% e quindi ancora superiore a quella riscontrata dal Ventimiglia¹⁰. L'età della vittima di abuso intrafamiliare, al momento della denuncia, è la seguente: il 4% ha dai tre ai cinque anni, l'11% dai sei ai nove anni, il 25% dai dieci ai tredici anni, il 42% dai quattordici ai diciassette anni, il 18% ha più di diciotto anni. Nel 58% dei casi, la figura abusante risulta quella paterna, comprendente anche la paternità tutoria, con un'età media di 44 anni. La relazione incestuosa è spesso durevole e viene perpetrata in un clima di omertà e di complicità che vede pesantemente coinvolti tutti i membri della famiglia e soprattutto la madre. Dall'interno della famiglia il fenomeno si estende a macchia d'olio in tutti gli ambienti e in tutti i ceti sociali con violenze e stupri di carattere individuale e di gruppo che colpiscono più le ragazzine adolescenziali, ma che non risparmiano neppure i ragazzi. I casi più clamorosi e quelli in cui la vittima ha il coraggio di rompere il clima di omertà e di sporgere denuncia vengono alla luce. Gli altri, in cui la stessa vittima o i familiari preferiscono tacere, costituiscono il sommerso, che è ancora più preoccupante.

E così, come predetto da Hilgartner e Bosk, visto che l'abuso sui minori non può essere più ignorato, inaspettatamente tra il 1984 ed il 1985 vengono alla ribalta nella stampa le violenze intrafamiliari che si abbattano sui figli. Questo significativo aumento di interesse per le violenze in famiglia è accompagnato da una visualizzazione del fenomeno molto stereotipata e limitata a classi sociali basse, marginali, proletarie. L'occhio è prevalentemente sulle metropoli e sulle periferie urbane, l'abitazione sembra essere il luogo per eccellenza in cui si consuma il fatto. Quando l'abitazione non si identifica con le mura domestiche evoca, comunque, un luogo fortemente connotato da rapporto fiduciario. La stampa entra nella soglia proibita di drammi che sembrano innominati e innominabili, i media ne stravolgono l'attenzione spettacolarizzando la famiglia e i suoi trionfi con nuovi ingredienti sessuali e inviti a sognare. Gli abusi sui minori si diffondono rapidamente in tutta la loro drammaticità, ma pochi inizialmente sfruttano il loro potenziale drammatico. Così le saghe televisive di Dallas e Dynasty, grandi difensori dell'istituzione, sembrano dire che nel chiuso di quei clan c'è l'eros più irresistibile e seducente¹¹.

⁹ C. Ventimiglia, *La differenza negata*, Angeli, Milano, 1988, pp. 97-100.

¹⁰ F. Cambi e S. Ulivieri cit., p. 22.

¹¹ F. Cambi e S. Ulivieri cit., p. 202.

L'incesto dunque entra in modo commerciale nei media e in una certa letteratura di consumo: Gainsbourg sospira a due voci con la figlia il suo trasgressivo amore paterno nel brano di un suo Lp (Lemon incest) divenuto oggetto anche di un film. Dunque, ad un privatismo familiare che considera ancora i figli come oggetto di possesso fino al diritto di vita o di morte si mescola una mentalità consumista che vede nell'infanzia l'oggetto di nuove emozioni: l'erotizzazione del corpo del bambino in tanti settori dei media ne è un segnale.

In breve tempo, la problematica viene drammatizzata in modi molto efficaci divenendo oggetto di ricerche e riflessioni di medici, psicologi e volontari; sull'esempio di Inghilterra, Francia, Stati Uniti e Canada anche in Italia sorgono strutture associative a carattere di volontariato, che operano a livello nazionale promovendo iniziative utili per la prevenzione e l'abuso dell'infanzia con una funzione anche di ricerca e studio del problema. Non solo il settore socio-sanitario si impegna nell'attività di pressione politica, ma il rapido aumento dei casi di violenza sui minori e la sua identificazione con la popolazione rimuove il marchio associato ad essa: se un bambino normale può subire una violenza carnale, allora questo diventa un problema di tutti.

Si passa così da una fase nella quale prevale, nel mondo medico e non, un atteggiamento di non riconoscimento del problema ad una fase basata, invece, sull'inquadramento giuridico e legislativo del problema stesso. Leggi severe e restrittive cominciano a vietare le pubblicazioni dedicate alla pornografia infantile (giornali e film) che negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e Germania possono essere acquistate presso le edicole delle stazioni. Nuova attenzione viene indirizzata alla protezione e al benessere dell'infanzia, con l'approvazione delle Regole Minimali delle Nazioni Unite per l'amministrazione della giustizia minorile¹² e della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia¹³. Successivamente, nell'ultimo decennio, è subentrata una terza fase, che per molti aspetti è ancora attuale, nella quale con una progressiva presa di coscienza del problema si è cercato di applicare la legislazione vigente, rendendola sempre più adeguata e fornendo l'aiuto e le terapie necessarie ai minori maltrattati e in generale alle famiglie. L'attenzione dei media continua ad essere costante, intensa e fondamentale, come nelle campagne pubblicitarie sociali a favore dell'infanzia o negli strumenti offerti ad insegnanti ed educatori per riflettere e agire con consapevolezza su un argomento tanto delicato, come videocassette o manuali didattici.

La carriera della pedofilia offre un chiaro esempio di come i valori e i temi culturali plasmino o ostruiscano la stessa definizione di un problema sociale. Anche questa è un oggetto culturale, con gente che lo produce e lo crea (in quanto problema sociale), gente che costituisce il suo pubblico o audience, ed una rete di significati che gli interpreti usano per connetterlo al mondo sociale. Alcuni problemi sociali possono sorgere in maniera lentissima per raggiungere in secondo tempo picchi elevati, come è accaduto per la pedofilia; altri possono ergersi in modo relativamente

¹² Cfr. *Risoluzione dell'Assemblea Generale* 40/33 del 29 Novembre 1985.

¹³ Cfr. *Convenzione delle Nazioni Unite*, New York, 20 novembre 1989.

veloce, come quello dell'AIDS; altri ancora, come la povertà o il crimine sono sempre presenti ma crescono o calano in termini di attenzione pubblica. Altri sono associati con cambiamenti strutturali di lungo periodo, come la modernizzazione, e possono solo guadagnare attenzione quando generano in risposta dei contromovimenti.

Ogni società segnala un proprio universo simbolico grazie al quale le singole individualità sono annesse ad una totalità significativa¹⁴, che integra in una globalità di senso sia i processi sociali che quelli istituzionali. L'esito di integrazione e l'effetto di connessione sono resi possibili proprio grazie alla trasposizione del senso di ogni singola individualità su un piano che ne trascende la particolarità, orientandone la caratterizzazione sociale in termini di coerenza e di congruità rispetto ad una rappresentazione di ordine che per darsi come universale deve eludere ogni segnalazione di precarietà e di potenziale disordine. E tutto ciò è conseguito attraverso la definizione di pertinenza dei comportamenti rispetto al loro contenuto e al loro effetto di coerenza nei confronti di quella rappresentazione di ordine.

Questo determina una sorta di legittimazione di ciò che è dato, come livello sociale che in quanto conseguito è da assumere nella sua valenza di esistenza oggettiva, senza bisogno di una continua rilettura, almeno fino a quando altre costruzioni non indurranno alla crisi la rappresentazione data dall'empirico favorendo un ricambio che, tuttavia, non è mai radicale sostituzione ma parziale rigenerazione dell'esistente in nuove forme. Tutto ciò vuol dire che la non riconduzione alle categorie di violenza e di abuso di alcune modalità relazionali tra adulto e bambino presenti nel passato, nasceva dalla specificità della definizione di pertinenza dei comportamenti rispetto alla costruzione storica di ordine sociale. Di conseguenza, quelle forme relazionali non si configuravano come problema sociale, anche quando in seguito se ne segnalava la problematicità, proprio perché esse non costituivano circostanze critiche per l'universo simbolico, nel senso che non veicolavano potenziali costruzioni ed elaborazioni concettuali alternative alla realtà data. Il grado di civilizzazione oggi conseguito, invece, sia pure con tutte le ambivalenze e le contraddizioni prodotte, non consente la tollerabilità di esercizi parentali segnati dalla permanente e continua espressione di maltrattamenti fisici, abusi sessuali o sfruttamento ai fini di prostituzione o per uso pornografico.

Tra i tanti effetti del processo di simbolizzazione vi è quello, non secondario, di relazionare in modo rassicurante biografie e autopercezioni a precisi universi di significato, componendo così il sentimento di appartenenza e declinando con congruità all'interno della specificità e della diversità delle funzioni sociali. Ma in quanto prodotto umano, nessun universo simbolico risulta assolutamente al riparo da interferenze critiche e, in simili circostanze, esso tende immediatamente a difendere la propria legittimità istruendo una serie di pratiche, per così dire, di soccorso ai fini della salvaguardia della propria coerenza interna.

¹⁴ P. Berger e T. Luckmann cit., p. 155.

Certamente gli episodi di abuso dell'infanzia e quelli di violenza costituiscono motivo di interferenza critica proprio sul piano della percezione di coerenza dei diversi significati che connettono la congruità del sistema di ordine sociale rappresentato. Ciò spiega contemporaneamente sia come mai quegli episodi abbiano assunto oggi lo status di problema sociale sia l'effetto di alone che accompagna tale acquisizione inducendo anche, sul piano della rappresentazione, da una parte possibili ridondanze e dall'altra rigide semplificazioni dell'entità e della tipologia del fenomeno.

4 Immagini di abusi: tra letteratura e media

La crescente attenzione dei media ha fatto emergere un'ampia fenomenologia degli stupri quotidiani a danno dei bambini. Primo, fra tutti i media, l'editoria per l'infanzia, che è stata attraversata da una grande novità: per la prima volta è stata pubblicata una fiaba per bambini in cui si parla di uno stupro¹⁵. La protagonista è *Anna*, un'adolescente quasi bambina vissuta durante il medioevo che vede passare una banda di soldati nel suo villaggio che hanno bruciato e distrutto. Ad Anna, unica sopravvissuta, resterà di quei terribili momenti un'angosciante ricordo ed un bambino che nascerà presto.

Anche la letteratura per l'infanzia degli ultimi decenni vede la bambina come oggetto di piacere o come simbolo di seduzione. *Lolita* è certamente l'espressione di un filone che, nel descrivere l'infatuazione di un uomo maturo per una ragazzina, sviluppa il tema dell'inseguimento della giovinezza e il disperato tentativo di impossessarsene¹⁶. Nabokov ripropone lo stesso tema anche nell'*Incantatore*¹⁷, dove l'apparizione di una ragazzina cambierà di colpo il destino dell'uomo.

La letteratura ci mostra esempi abbondanti di un immaginario erotico maschile che mette in scena la vocazione deduttiva della bambina come corpo per l'altro¹⁸, attraverso un apprendistato all'arte erotica¹⁹ o un'iniziazione alla vita di cui l'uomo si fa soggetto e artefice. Come nel caso di Tanizaki²⁰ che narra la storia di un giovane borghese che si innamora di una piccola cameriera quasi bambina: accecato dalla precoce bellezza di lei egli la conduce a vivere con sé, la educa e la trasforma in un'altra donna, raffinata e senza inibizioni.

Ma perché solo adesso se ne parla? La risposta a questo interrogativo *risiede* nella cultura, come ho già detto precedentemente. I sistemi culturali trasformano certi

¹⁵ Si fa riferimento alla fiaba di P. e M. Ventura, *Anna dei porci*, Mondadori, Milano, 1987.

¹⁶ Si fa riferimento al romanzo di V. Nabokov, *Lolita*, Mondadori, Milano, 1980.

¹⁷ Si fa riferimento al romanzo di V. Nabokov, *L'Incantatore*, Guanda, Milano, 1988.

¹⁸ Si fa riferimento a F. Wedekind, *Mine-haha. Ovvero dell'educazione fisica delle fanciulle*, Adelphi, Milano, 1975.

¹⁹ Si fa riferimento a P. Louys, *Piccolo galateo sessuale per fanciulle*, Savelli, Roma, 1980.

²⁰ Si fa riferimento a J. Tanizaki, *L'amore di uno sciocco*, Bompiani, Milano, 1967.

fenomeni del mondo sociale, come quello della pedofilia, in *oggetti culturali* e più specificatamente in *problemi sociali*. Ecco perché le cronache recenti hanno messo solo ora sotto i riflettori, a volte in modo colpevolmente scioccante e truce, il fenomeno della violenza sessuale sui minori. Ecco perché solo adesso circolano libri, videocassette e tante iniziative che riguardano il problema. Fra queste, un libro ed una videocassetta, *nate* per fornire a educatori e insegnanti uno strumento per riflettere e agire con consapevolezza su un argomento tanto delicato: si tratta di *Lezioni di fiducia*²¹, un progetto educativo, realizzato da Telefono Azzurro, per i ragazzi delle scuole medie inferiori per la prevenzione dell'abuso sessuale. L'itinerario didattico proposto è diviso in quattro tappe, che corrispondono ai quattro filmati del video²²: si parte dalle tematiche più semplici e vicine all'esperienza dei ragazzi, come i cambiamenti tipici della preadolescenza, sia fisici sia d'identità, e la scoperta della propria sessualità, per poi affrontare possibili situazioni di molestia e, infine, toccare il problema dell'abuso sessuale da parte di una persona conosciuta o di un familiare. Il filmato viene preceduto e seguito da attività e dibattiti suggeriti dal manuale. Segue poi un ricco glossario, nel quale trovano spiegazione semplice i termini usati e un'appendice legale che chiarisce i punti salienti della legislazione in materia.

Esaminiamo una scena del video: la mamma di Fabiana, una ragazza di tredici anni, si accorge che questa, al ritorno da alcune commissioni, si trova in uno stato di agitazione. Le domanda il motivo, e apprende che il negoziante presso cui si servivano da tanti anni, e ormai ben conosciuto da tutta la famiglia, ha attirato Fabiana nel retrobottega e ha tentato di abusare di lei. La mamma, capita immediatamente la situazione, si mostra subito disponibile ad ascoltare e aiutare la figlia. Nella scena successiva, invece, la mamma, presa da mille impegni, non si avvede del malessere della ragazza, che non riesce a esternare la sua angoscia. Allora Fabiana si rivolge all'insegnante di inglese, con cui ha un buon rapporto. Dopo aver rassicurato la ragazza, la professoressa interviene immediatamente. Alla fine dei filmati, qualcuno ricorda sempre che gli adulti violenti che si comportano in questo modo sono, per fortuna, pochissimi, mentre la stragrande maggioranza vuole bene ai ragazzi ed è disponibile ad aiutarli²³.

E poi c'è la televisione. Come dimenticare le immagini sconvolgenti trasmesse in due Tg della Rai²⁴, qualche anno fa, inerenti l'inchiesta sulla rete internazionale di pedofili? Si disse che in tv non dovevano comparire quelle immagini, in cui si vedevano adulti violentare e usare sessualmente dei bambini, e addirittura (in

²¹ Si tratta di una videocassetta e di un manuale didattico, *Lezioni di fiducia*, Edizioni e audiovisivi San Paolo, 2000, frutto della collaborazione con il dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna e il Teatro Testoni per ragazzi, di Bologna.

²² Il video è stato girato nella Scuola Media Statale *Panzini-Zappa* di Bologna insieme agli alunni della stessa scuola.

²³ Cfr. il sito internet del settimanale *Famiglia Cristiana* n. 46 del 19/11/2002, <http://www.stpauls.it/fc00/0046fc/0046fchp.htm>

²⁴ Si fa riferimento al Tg 1 e al Tg 2 andati in onda il 27 settembre 2000.

cassette da 40 milioni l'una) ucciderli. Ma dopo qualche giorno di polemiche, la notizia *cadde* nell'oblio.

A distanza di due anni, lo scorso marzo, un nuovo scandalo torna ad occupare le prime pagine dei media, quello dei *preti pedofili*²⁵. Un'ondata di sdegno e di sfiducia si diffonde in America, in seguito alla scoperta degli abusi sessuali commessi da preti. Gli abusi sessuali sarebbero una cinquantina. Più di seimila preti coinvolti in quarant'anni. E' un quotidiano americano, il *Boston Globe*, a far scoppiare il caso pedofilia in America, che nel giro di un mese trova posto anche nelle principali testate italiane. A tal proposito, le due testate che ho preso in esame, perché prime in Italia in quanto a tiratura, mettono in evidenza gli scandali che stanno sconvolgendo la Chiesa Cattolica:

“Scossi dai peccati di alcuni nostri fratelli.

Il Pontefice lo scrive nella tradizionale lettera del Giovedì Santo”

(Corriere della Sera 21 marzo 2002)

“Papa: Preghiamo per preti venuti meno ai voti.

Si dimette il vescovo Paetz, accusato di molestie omosessuali”

(Corriere della Sera 28 marzo 2002)

“Il Papa contro i preti pedofili”

(La Repubblica 21 marzo 2002)

La Chiesa in aprile, che ha inizialmente affidato ai vescovi americani la responsabilità di gestire l'*affare*, di fronte alla pressante richiesta d'intervento da parte dei media e nel giro di quarantotto ore cambia posizione. Il Papa convoca d'urgenza i cardinali americani per un summit sulla pedofilia²⁶. Si tratta di un'iniziativa senza precedenti, per di più su un tema così scottante. I due quotidiani titoleranno in questo mese le proprie pagine:

²⁵ Cfr. *Il Corriere della Sera* del 21.03.2002; *La Repubblica* del 21.03.2002.

²⁶ Il summit si è svolto il 23 e il 24 aprile 2002.

“Il papa condanna i sacerdoti pedofili.

La Chiesa americana travolta dagli scandali”

(Corriere della Sera 23 aprile 2002)

“Vaticano, passa la linea dura sulla pedofilia.

Ma la tolleranza zero dovrà essere approvata a Dallas”

(Corriere della Sera 24 aprile 2002)

“Chiesa e pedofilia negli Usa. Il Papa convoca i cardinali”

(La Repubblica 15 aprile 2002)

“Il Papa contro i preti pedofili. Crimine e peccato”

(La Repubblica 23 aprile 2002)

“Un processo canonico speciale per espellere i preti pedofili”

(La Repubblica 24 aprile 2002)

“Prete pedofili, America delusa”

(La Repubblica 26 aprile 2002)

Tuttavia, non solo gli Usa si trovano nell'occhio del ciclone; presto, anche nel Messico, il segretario del Consiglio episcopale latino-americano denuncia l'omertà dell'istituzione ecclesiastica che protegge i preti pedofili. Nel frattempo, il problema viene conclamato in Polonia, dove divampa la polemica sulle manovre messe in atto

dalla gerarchia per coprire le *avances* di un vescovo ad una dozzina di seminaristi. Nel giro di qualche mese, i vescovi americani si riuniscono a Dallas²⁷ in un vertice, mentre lo scandalo degli abusi minaccia di allargarsi. Ancora qualche giorno e, con l'arrivo dell'estate, il problema finisce nel dimenticatoio. Gli ultimi titoli apparsi in merito sono quelli sul quotidiano *La Repubblica*, mentre il *Corriere della Sera* si limita a brevi cenni.

“Usa, suicida un prete accusato di molestie”

(La Repubblica 17 maggio 2002)

“Concordia sociale per l'Italia. Appello del Papa e dei vescovi”

(La Repubblica 21 maggio 2002)

“La Cei: la pedofilia non ci riguarda”

(La Repubblica 22 maggio 2002)

Dopo la lunga pausa estiva, è dei primi di ottobre l'annuncio di alcune delle misure previste dal *Primo Piano Nazionale di Contrasto e Prevenzione alla pedofilia*²⁸. Per coordinare l'attività viene istituito il progetto *Ciclope*, il Comitato ministeriale di coordinamento per la lotta alla pedofilia, del quale fanno parte undici ministeri, affiancati da esperti di giustizia minorile, di sanità infantile, psicologi e ricercatori. Un garante del bambino, un disegno di legge per fermare gli abusi sui minori, un osservatorio sul fenomeno, un nuovo numero per le denunce (il 114) e la distribuzione di un filtro che permetta il controllo preventivo su contenuti e immagini di siti web²⁹, sono alcune delle misure previste dal piano. La notizia, in primo piano sul *Corriere* mentre sulla *Repubblica* fra le pagine interne di cronaca, viene titolata nella seguente maniera:

²⁷ La Conferenza Episcopale Americana si riunisce il 13 giugno del 2002, producendo il documento *Tolleranza Zero*.

²⁸ Il piano viene presentato il 3 ottobre 2002. Cfr. *La Repubblica* del 4 ottobre 2002.

²⁹ Si tratta del filtro *Icra*, scaricabile dall'indirizzo www.italia.gov.it/chihapaura-dellarete/index.html.

“Ecco il piano anti-pedofilia.

Il Ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo”

(Corriere della Sera 4 ottobre 2002)

“Un garante per i bimbi contro la pedofilia”

(La Repubblica 4 ottobre 2002)

La Chiesa Cattolica americana torna per un breve flash:

“Bocciato il testo anti-pedofilia dei vescovi usa.

Decisa la creazione di una commissione mista”

(Corriere della Sera 18 ottobre 2002)

“Pedofilia, il Vaticano stoppa la tolleranza zero”

(La Repubblica 18 ottobre 2002)

Anche a fine anno la notizia trova un piccolo spazio sui giornali:

“Il Vaticano: si a testo antipedofilia vescovi Usa.

Le cause contro le molestie rischiano di far fallire diocesi americane”

(Corriere della Sera 16 dicembre 2002)

“Contro i preti di Boston il dossier della vergogna”

(La Repubblica 5 dicembre 2002)

Il nuovo anno si apre con un nuovo scandalo che fa tremare la Londra dei vip: insegnanti, poliziotti, uomini d'affare ed ex ministri della Regina, oltre che personaggi di spicco nel mondo dello spettacolo, sarebbero già sotto inchiesta. Uno degli indagati più noti è il chitarrista degli *Who*, che avrebbe acquistato l'accesso alla visione in internet di film pornografici con adolescenti. Film e foto sono stati sequestrati insieme ai nomi dei proprietari delle carte di credito utilizzate per gli acquisti. Il giro d'affari comprende 75 mila clienti. I due giornali annunciano:

“Pete Townshend arrestato per pedofilia.

La difesa: solo per svolgere una ricerca”

(Corriere della Sera 14 gennaio 2003)

“Il chitarrista degli Who accusato di pedofilia”

(La Repubblica 11 gennaio 2003)

“Arrestato per pedofilia il chitarrista degli Who”

(La Repubblica 14 gennaio 2003)

“Pedofilia, trema la Londra dei vip”

(La Repubblica 15 gennaio 2003)

L'attenzione dei media al problema della pedofilia, momentaneamente, si ferma a questi fatti³⁰, ma nel futuro imminente cosa accadrà? I media sfrutteranno ancora il loro potenziale drammatico o il problema *calerà* in termini di attenzione?

³⁰ Per una visione completa dei titoli apparsi sui quotidiani cfr. *Il Corriere della Sera* e *La Repubblica*.

Bibliografia

- Berger P. e Luckmann T., *The Social Construction of Reality*, Doubleday and Co., Garden City, New York, 1966; trad. it. *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1969.

- Cambi F. e Olivieri S., *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, La Nuova Italia, Firenze, 1988.

- Crane D., *The Production of Culture. Media and the Urban Arts*, Sage Publications, Newbury Park, California, 1992; trad. it. *La produzione culturale*, Il Mulino, Bologna, 1997.

- DeFleur M. L. e Ball-Rokeach S. J., *Theories of Mass Communication*, Longman, New York, 1989; trad. it. *Teorie delle Comunicazioni di massa*, Il Mulino, Bologna, 1995.

- Griswold W., *Cultures and Societies in a Changing World*, Pine Forge Press, Thousand Oaks, California, 1994 ; trad. it. *Sociologia della cultura*, Il Mulino, Bologna, 1997.

- Hilgartner S. e Bosk C., *The Rise and Fall of Social Problems: A Public Arenas Model*, in *American Journal of Sociology*, 1988.

- Louys P., *Piccolo galateo sessuale per fanciulle*, Savelli, Roma, 1980.

- Nabokov V., *L'incantatore*, Guanda, Milano, 1988.

- Nabokov V., *Lolita*, Mondadori, Milano, 1980.

- Sahlins M., *Islands of History*, University of Chicago Press, Chicago, 1985; trad. it. *Isole di storia*, Einaudi, Torino, 1986.

- Tanizaki J., *L'amore di uno sciocco*, Bompiani, Milano, 1967.

- Ventimiglia C., *La differenza negata. Ricerca sulla violenza sessuale in Italia*, Angeli, Milano, 1987.

- Ventimiglia C., *La differenza negata*, Angeli, Milano, 1988.

- Ventura P. e M., *Anna dei porci*, Mondatori, Milano, 1987.

- F. Wedekind, *Mine-haha. Ovvero dell'educazione fisica delle fanciulle*, Adelphi, Milano, 1975.

Quotidiani e Riviste

- *Il Corriere della Sera*

- *La Nazione*

- *La Repubblica*

- *Il Tempo*

- *Famiglia Cristiana*

Videografia

- Registrazione del *Tg 1* e *Tg 2* del 27 settembre 2000.

- *Lezioni di fiducia*, Edizioni e audiovisivi San Paolo, 2000, in collaborazione con gli alunni della Scuola Media Statale *Panzini-Zappa* di Bologna, il dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna e il Teatro Testoni per ragazzi, di Bologna.